

La CGIL e la Fincantieri parti civili? No dei pm: "Tolleravano i mafiosi"

PALERMO. La Cgil e la Fincantieri non hanno alcuna veste per costituirsi parte civile nel processo sulle presunte infiltrazioni mafiose ai cantieri navali di Palermo: sapevano della presenza di Cosa Nostra, la tollerarono, isolarono colui che la denunciava senza peli sulla lingua, l'operaio-sindacalista Gioacchino Basile. Che finì licenziato dall'azienda ed espulso dal sindacato. E'duro, anche se lui rifiuta questo aggettivo, l'intervento del pubblico ministero Vittorio Teresi al processo, in corso davanti alla prima sezione della Corte d'assise di Palermo. Un processo scatyrito proprio dalle coraggiose dichiarazioni di Basile. Imputati, una ventina di appartenenti, presunti o conclamati, ai clan dell'Acquasanta, le famiglie Galatolo e Fontana. Teresi, che assieme al collega Marcello Musso rappresenta l'accusa, ieri, a sorpresa, si è opposto all'ammissione come parti civili dell'organizzazione sindacale e dell'impresa. Dura la replica al suo intervento, fatta dai patroni di parte civile, gli avvocati Gioacchino Sbacchi e Armando Sorrentino: il primo, che tutela la Fincantieri, dice che è stato «tenuto un comizio politico»; il secondo, per la Cgil, paventa il rischio di spaccare il fronte antimafia. I giudici della Corte presieduta da Claudio Dall'Acqua, a latere Roberto Binenti, si sono riservati la decisione sull'ammissione delle parti civili. Tutto rinviato al 31 ottobre, dunque, quando saranno ascoltati anche i legali degli imputati. Ma il 31 è il quinto sabato del mese e l'udienza potrebbe essere disertata dagli avvocati, che si sono accordati con i giudici per celebrare processi solo per due sabati al mese. E' significativa, però, la presa di posizione della Procura. A dimostrazione del fatto che la dichiarazione dei due pm era molto ponderata, il fatto che fosse scritta: nulla quaestio per l'ammissione dello stesso Basile, ripetutamente minacciato e oggi costretto a vivere lontano da Palermo per motivi di sicurezza; nessun problema neppure per il Comune e per l'imprenditore Alfredo Cambiano: a quest'ultimo, cognato di Giovanni Falcone, fu bruciato un cantiere al porticciolo dell'Acquasanta. Quando si arriva al parere su Fincantieri e Cgil, invece, il discorso cambia. L'azienda, secondo Teresi, «ha dato causa alle infiltrazioni mafiose», le ha determinate quanto meno con una culpa in vigilando; non ha ricevuto «un danno diretto», perchè ha «tollerato e non ha mai reagito n, denunciato le pressioni di Cosa Nostra». Di più: è stata «avvantaggiata» dalla presenza mafiosa, che le avrebbe garantito «tranquillità» dal punto di vista delle relazioni sindacali. «La fincantieri ha profittato della pace sociale interna allo stabilimento e del conseguente assoggettamento che i lavoratori subivano da parte della mafia», sostiene il pm Musso. E la mancanza di libera concorrenza di cui parla las ocie- tà, secondo l'altro pm, Teresi, fu tollerata e ammessa per anni: il danno, semmai, l'hanno ricevuto le imprese illegittimamente escluse a seguito di gravi minacce e pressioni. L'altro capitolo riguarda la Cgil. «L'atto di costituzione di parte civile è poco motivato -

esordisce il pm-. Non viene fuori quale sarebbe stata la causa del danno che il sindacato avrebbe subito. Sì, l'attività sindacale in se ha ricevuto un danno. Ma quando la presenza mafiosa era massiccia, colui che ebbe il coraggio di denunciarla fu espulso». La Cgil ora si costituisce parte civile, «ma non chiarisce se questa decisione comporti un riconoscimento delle ragioni di chi denunciò tutto anni fa». E il danno subito dal sindacato dov'è? «Le attività mafiose non erano state viste, forse erano tollerate. Forse la Cgil era costretta a tollerarle... Ma lo scriveva, nella sua costituzione di parte civile».